

## POLITICA

# Italicum al via in Aula ma non c'è la parità

● **Stralciati gli emendamenti su rappresentanza delle donne in lista e sul Salva Lega, ira di tutte le deputate** ● **Regge l'accordo Pd-Fi alla prova del voto segreto, con quasi trenta franchi tiratori**

CLAUDIA FUSANI  
ROMA

Dopo tre scioperi della fame al limite della sopravvivenza è, giustamente, il primo ad esultare. Cinguettando: «Legge elettorale: mercoledì 5 marzo, ore 17.31 si fa il primo voto!!!!!!». A parte «Chissà se è la volta buona». Il vicepresidente della Camera Roberto Giachetti si fida, ci prova e la immortala via twitter.

L'Italicum è partito ieri. Due ore di navigazione, sette voti, tre segreti in cui la maggioranza allargata a Fi ha tenuto - con qualche sbalzo - e subito l'aggiornamento ad oggi. L'arrivo in porto è previsto tra venerdì sera e sabato mattina. Ci sarà solo l'articolo 1, il sistema di voto relativo solo alla Camera mentre l'articolo 2, per il Senato è stato soppresso. In nome dell'ultimo accordo Renzi-Berlusconi-Alfano. Ma restano pur sempre oltre duecento emendamenti. Le rogne sono rimaste tutte in fondo, parità di genere nelle candidature, salva Lega, multicandidature, soglie per i partiti per entrare in Parlamento, la delega per disegnare le circoscrizioni. Saranno affrontate tutte insieme. Secondo uno schema di cui si comincia a parlare da una parte all'altra dell'emiciclo: barattare la parità di genere con il salva-Lega. E, perché no, rinviare le modifiche più spinose al Senato.

Le opposizioni sono sulle barricate. A cominciare da Sel. Il capogruppo Gennaro Migliore ha chiesto subito il voto segreto. Per capire l'aria che tira. Ma l'emendamento Cozzolino (M5S) 1.1 che nei fatti cassava l'Italicum è stato respinto con 344 no e 188 voti favorevoli. Sono numeri utili da tenere a mente. Al netto di assenze, parecchie, e missioni, si contano una trentina di franchi tiratori tra Forza Italia e Scelta civica. Però è una buona maggioranza. Cinguetta il capogruppo Pd in Affari costituzionali: «Passa il primo voto segreto sulla legge elettorale: 344 voti contro emendamento soppressivo,

188 a favore». La maggioranza tiene, anche se più esile, su un secondo voto segreto, chiesto sempre da Sel, che portava la soglia per il premio al 40 per cento. Lo bocciarono 316 voti, una trentina di meno ma sufficienti per fissare la soglia al 37%. La maggioranza risale nel terzo voto (325 voti).

## RABBIA BIPARTISAN

Lo scontro che si profila fin dalla mattina vede donne contro uomini. E regala momenti tristi come quando un deputato centrista sbotta in Transatlantico e dice alle colleghe: «Vabbè, se volete andare alla conta facciamolo, in aula siamo più uomini che donne». Fin dalla mattina, infatti cresce il malumore bipartisan delle deputate a cui non va giù che i colleghi uomini abbiano

deciso di accantonare gli emendamenti alla legge elettorale sulla rappresentanza di genere. Di emendamenti ne sono stati presentati diversi, da parte di quasi tutti i partiti e chiedono, in sostanza, una vera parità, non solo nei numeri delle donne presenti in lista ma nelle posizioni delle candidate. Le donne, insomma, viste le liste corte, chiedono o l'alternanza tra i capilista (sicuri di essere eletti) o, al massimo, tra il numero uno e il numero due.

Ma il Comitato dei nove (in cui siede una sola donna, Dorina Bianchi, Ncd) ha deciso, in assenza ancora di un accordo nella maggioranza e con Forza Italia, di rinviare la questione ad un secondo momento. Gli ostacoli maggiori arriverebbero proprio dai berluscones. Lo stesso presidente della Commissione Affari costituzionali Francesco Paolo Sisto non ha mai fatto mistero, nei giorni passati, di considerare sbagliato l'obbligo della parità di genere in lista. «Che significa? - sosteneva - e se poi non c'è il candidato che merita ne mettiamo uno tanto per fare numero?». Peccato che le colleghe Mara Carfagna e Mariastella Gelmini non siano d'accordo con lui. Ma sul punto storcono il naso anche i colleghi uomini nel Pd, tanto da sostenere che, se anche le deputate dovessero «insistere e mettere a votazione gli emendamenti, avrebbero la peggio, visto che gli uomini sono maggioranza in aula».

Gli emendamenti sulla parità di genere sono firmati da Pd, Sel, Scelta civica. A volte sono bipartisan. La dem Roberta Agostini firma insieme a Mara Carfagna, Micaela Biancofiore, Gabriella Giammanco e Annagrazia Calabria. Ma anche le deputate di Sel e di Ncd sono pronte a dar battaglia. Una battaglia dei sessi in aula? La certezza è che le deputate «tutte insieme senza distinzione di gruppo» non ritireranno gli emendamenti e li sottoporranno al voto in aula. A quel punto sarà sicuramente chiesto il voto segreto. Ma le donne sono di meno.

Oggi sarà giorno di battaglia. Si comincia alle 10. Maggioranze diverse potrebbero contarsi sugli emendamenti che vogliono abbassare la soglia d'ingresso dei partiti in coalizione dal 4,5 al 4%. In questo caso, infatti, Pd e Fi sono soli contro il resto del Parlamento.



...

**Le deputate, da Fi a Sel aspettano la sfida del voto. Un collega le deride: «Gli uomini sono di più»**



## Napolitano: «Lasciate lavorare la Camera»

**Q**uando il Parlamento lavora il presidente tace. È una regola a cui Napolitano non ha mai derogato. Ancor più mentre la Camera è alle prese con le difficoltà per condurre in porto una legge da lui molto sollecitata e che sta intravedendo il traguardo a Montecitorio in una formulazione che non poche perplessità sta suscitando anche tra insigni costituzionalisti.

«Lasciamo lavorare la Camera» ha risposto il presidente della Repubblica a chi, a margine della sua visita di Stato in Albania, gli ha chiesto un commento al dibattito in corso in Italia sulla legge elettorale. Poche parole per ribadire il rispetto verso il Parlamento che, forzando la mano, qualcuno interpreta co-

### IL CASO

MARCELLA CIARNELLI  
@marciarnelli

**Il presidente in visita di Stato in Albania: nessuna interferenza con i lavori del Parlamento. Nel semestre europeo si dovrà dare una risposta comune alla crisi**

me un via libera all'impianto della legge che è certamente prematuro. Il testo attuale deve, comunque, trovare una stesura definitiva da approvare alla Camera e poi dovrà passare a Palaz-

## «Da Renzi atto di realismo, la legge cambierà in Senato»

C. FUS.  
ROMA

Per settimane «abbiamo camminato su un crinale sottile, da una parte il precipizio, dall'altra la sfida delle riforme». Adesso che la strada è stata imboccata, «possiamo dire che hanno perso tutti coloro che volevano fare i cartai e ha vinto chi ha sempre creduto nella mediazione che in politica è tutto». Fabrizio Cicchitto, senior officer del Nuovo centrodestra e in questi mesi regista e tattico del primo partito, vive queste ore come il primo momento di chiarezza dopo mesi.

### Chi ha vinto e chi ha perso?

«Se si pensa da dove si era partiti, il patto del Nazareno che cercava surrettiziamente di arrivare a un sistema bipartitico dove due persone volevano decidere per tutti, hanno perso tutti coloro che direttamente o indirettamente volevano essere i cartai che danno le carte e puntano a distruggere i dissidenti, cioè Ncd. Grazie alla nostra scelta si sta discutendo di riforme».

### Vi sentite gli unici veri vincitori?

«Le schematizzazioni in questo caso

non funzionano troppo bene. Voglio dire che ha vinto la mediazione politica tra le forze politiche di maggioranza e la principale forza di opposizione».

**In effetti, Berlusconi da condannato e decaduto è tornato al tavolo della politica e fa pure lo statista responsabile. Questo profilo istituzionale-moderato vi crea qualche problema?**

«Che il leader della principale forza politica di opposizione abbia ritrovato la sua agilità politica è giusto. D'altra parte sappiamo bene come il problema sia sempre stato soprattutto la deriva estremista presa dal suo partito. Detto questo, Ncd rivendica a buon diritto il proprio ruolo in nome della governabilità». **Due settimane fa, alla vigilia della lista dei ministri, diceva che eravate «ai materassi» con Renzi.**

«Ci sono stati passaggi difficili. Il premier Renzi ha forti doti di realismo politico ma a volte può essere così veloce e duro da apparire un autentico predatore». **Il Pd come esce da questo passaggio, rafforzato o indebolito?**

«Bisognerebbe conoscere fino in fondo le reali intenzioni del premier Renzi quando convocò l'incontro al Nazare-

### L'INTERVISTA

## Fabrizio Cicchitto

**«Hanno perso coloro che volevano distruggere i dissidenti, cioè noi del Ncd. Sulle soglie di sbarramento interverrà Palazzo Madama»**



no. Se pensava di utilizzare quell'incontro per andare al voto anticipato, è chiaro che quel piano oggi non esiste più. Se invece l'ambizione di Renzi è prendere in mano il Pd trasformandolo alla radice rispetto alle sue tradizioni politiche, quella post comunista e quella post democristiana, e quindi stabilizzare per innovare; ecco, in questo caso il Pd si dimostra un partito con una visione nuova e quindi rafforzato. In ogni caso Renzi e il Pd si sono presi dei rischi assai elevati».

**Crede che Renzi abbia dovuto accettare i no della sua minoranza interna?**

«Il premier ha capito che brutta bestia può essere il Parlamento e ha giustamente deciso di farci i conti. Così Berlusconi non ha buttato tutto all'aria anche se il suo disegno originario non è passato».

### Ma l'accordo dura?

«Tutti hanno capito che è necessaria una nuova legge elettorale. L'Italicum sarà approvato alla Camera e credo che saranno rinviate al Senato altre correzioni su soglie di accesso e sbarramenti».

**Come sarà riformato il Senato?**

«Ci sono idee diverse ma condividiamo tutti due obiettivi: una sola fiducia e stop con la navetta delle leggi».

**Berlusconi però insiste, sotto banco, con l'ipotesi del voto nel 2015.**

«Se così fosse vorrebbe dire che il governo Renzi ha fallito. E noi con lui. Ma nessuno dei due si vuole suicidare».

**Al governo insieme, chi si logora di più, voi o Renzi?**

«Nessuno dei due se questo governo dimostra la capacità innovativa proclamata. Credo che ci siano le condizioni per trovare una dimensione comune programmatica per innovare e cambiare al di là delle paratie ideologiche».

**Primo provvedimento è stato lo 0,8 in più di Tasi.**

«Il governo, e il runner Renzi, devono prendere per il collo il pachiderma della burocrazia altrimenti saremo sempre qui a rimescolare tra tasse e balzelli. Serve subito un salto di qualità su produzione e competitività. Non voglio più sentire Marchionne che definisce l'Italia un Paese imballato. E Squinzi cominci anche a guardare in casa sua, tra gli imprenditori che non hanno innovato e solo preteso».